SETTIMANA SINDACALE

Risultati importanti

SCHEDA — Il valore delle grandi vertenze

Nuovi positivi risultati sono stati conquistati dai lavoratori impegnati in difficili vertenze aziendali e di gruppo. Dopo l'importante accordo con la FIAT, intese sono state realizzate in questi giorni anche con la Montedison, l'Anic, la Sanac. Il segno di queste lotte e dei risultati ottenuti è comune: la linea del padronato che mirava ad uno sviluppo produttivo basato sulla intensificazione dello sfruttamento e non sull'aumento degli investimenti soprattutto nel Mezzogiorno, ha subito duri colpi. Nelle vertenze aziendali concluse si è al contrario affermata pienamente la scelta di fondo del sindacato e dei lavoratori: quella cioè che ha puntato sullo sviluppo degli investimenti nel Mezzogiorno come asse centrale di una diversa politica economica e sociale. Insieme a tali conquiste, importanti risultati sono stati ottenuti sul piano salariale, sulla organizzazione del lavoro.

In questo modo ancora una volta la classe operaia ha dato prova di grande senso di responsabilità, della visione nazionale dei problemi che la ispira, della volontà di far progredire l'intero paese. A tale volontà non corrisponde, non fa riscontro certo la politica del governo, il programma della nuova compagine di centro-sinistra. Mentre i lavoratori individuavano nel Mezzogiorno il perno di una nuova politica di sviluppo il governo attuale come quello che lo ha preceduto elude scelte ed impegni precisi. Anche alla luce di ciò gli accordi conquistati acquistano maggior valore e rappresentano non il punto conclusivo di una lotta ma un momento, certo importante, dell'impegno complessivo del movimento sindacale per un nuovo sviluppo per il rinnovamento e il progresso del paese.

Il padronato che proprio sulla difficile situazione politica ed economica aveva puntato per dare un colpo al movimento sindacale e democratico, ha subito uno smacco. In questa luce si comprendono meglio le nervose dichiarazioni di Umberto Agnelli: la tentata drammatizzazione di una situazione che certo non è facile, ma di cui non portano responsabilità i lavoratori, è il segno di una sconfitta padronale. Le stesse affermazioni fatte venerdì da Umberto Agnelli anche durante la seduta del Consiglio di amministrazione della FIAT, secondo cui i sindacati avrebbero dichiarato di « non poter legare le loro rivendicazioni alla ripresa produttiva, nè di poter assicurare un loro organico apporto a questa ripresa », trovano, nella concretezza degli avvenimenti, piena smentita. Mai i sindacati hanno dichiarato di non essere interessati alla ripresa produttiva e lo hanno dimostrato con i contenuti delle piattaforme rivendicative aziendali e con le conquiste che sono riusciti a strappare. In questi due primi mesi e mezzo dell'anno sono state risolte circa 400 vertenze aziendali che hanno interessato oltre mezzo milione di lavoratori dei settori metalmeccanico, tessile, alimentare, chimico, edilizio, legno, grafico. Tutte si muovono in direzione dello sviluppo economico e sociale del paese.

Certo uno sviluppo profondamente diverso da quello che vi è stato finora e di cui gli Agnelli sono stati fra i protagonisti di primo piano. « Anche la lotta aziendale — rilevava il compagno Rinaldo Scheda, segretario confederale della CGIL — è divenuta un aspetto non secondario della battaglia per un diverso sviluppo del paese, per una politica di investimenti, e di espansione dell'occupazione ». In questa direzione il movimento si è andato rafforzando ancora. Le stesse grandi assemblee della FIAT che hanno approvato in modo plebiscitario l'intesa sono state un momento di nuova mobilitazione dei lavoratori. Alla Zanussi i lavoratori di tutto il gruppo si sono fermati. A Milano hanno manifestato i metalmeccanici dell'Alfa Romeo, della Sit-Siemens (tutti i delegati si sono riuniti all'Aquila), della Borletti, dell'Asgen. A Genova quelli dell'Ansaldo Meccanico Nucleare, dell'Italsider, dell'Asgen. Uno sciopero generale si è avuto nella Valle di Susa. I lavoratori della gomma, mentre le trattative per il contratto sono arrivate alla stretta finale, si sono astenuti dal lavoro dando una nuova prova di forza e di unità. Un milione e 700 mila braccianti si stanno mobilitando per la conquista del nuovo patto nazionale di fronte alle gravi posizioni assunte dalla Confagricoltura.

Questo ampio movimento che rivendica un nuovo sviluppo ha visto scendere in campo altri strati sociali a partire dai contadini che si sono riuniti a Roma in una grande assemblea dei delegati promossa dall'Alleanza, dalle Cooperative agricole, dalle Unioni e associazioni di settore aderenti al Centro forme associative, dagli esercenti che hanno dato vita ad una giornata di protesta con manifestazioni e assemblee in tutto il paese per iniziativa della Confesercenti.

AGNELLI — Dopo la sconfitta

Alessandro Cardulli

Un milione e 700 mila mobilitati nelle campagne

Dura lotta dei braccianti per conquistare il patto

Una intervista di Feliciano Rossitto, segretario generale della Federbraccianti CGIL L'intransigente posizione della Confagricoltura — Miglioramenti salariali, occupazione, assistenza e una diversa politica agraria nella piattaforma rivendicativa

L'Alleanza disposta alla trattativa

In merito all'andamento delle trattative per il rinnovo del Patto nazionale di lavoro degli operai agricoli, l'Alleanza nazionale dei contadini — in un comunicato — ribadisce la propria disponibilità per l'esame di merito della piattaforma rivendicativa a suo tempo presentata dalle organizzazioni sindacali. Le difficoltà assai gravi e spesso senza precedenti in cui si trovano le imprese coltivatrici non possono e non debbono impedire la discussione delle richieste avanzate. L'Alleanza, infatti, ha sostenuto che si tratta di valutare gli oneri complessivi derivanti dalla stessa piattaforma con spirito di comprensione e cercando — per quanto possibile — di contemperare le esigenze salariali dei lavoratori dipendenti con quelle altrettanto legittime di difesa dei redditi dei coltivatori.

I problemi dei costi dei mezzi tecnici, dei prezzi agricoli e delle strutture, oltre che dei finanziamenti pubblici, — prosegue il comunicato — anche in relazione alla politica comunitaria, esistono e sono altrettanto gravi. Tuttavia l'Alleanza ritiene che questi problemi hanno e devono avere al più presto un'altra sede di trattativa, dove si possano trovare altre valide ragioni per evitare di inasprire i contrasti nelle campagne a danno dei coltivatori e degli stessi braccianti.

Questi problemi, soprattutto quelli relativi ai costi di produzione, il cui aumento è alla base delle difficoltà più gravi in cui versano le imprese coltivatrici debbono essere tenuti presenti in sede di rinnovo contrattuale ma solo per valutare i limiti di sopportabilità di nuovi oneri a carico delle imprese coltivatrici. L'Alleanza dei contadini — che si batte da anni per affermare il diritto dei coltivatori ad esercitare il loro potere contrattuale per il controllo dei prezzi dei mezzi tecnici necessari all'agricoltura — alla trattativa del 12 marzo, alla presenza delle diverse parti contraenti, ha ribadito questa esigenza: le organizzazioni dei produttori debbono trovare momenti di intesa per un'azione convergente verso il potere pubblico e verso le concentrazioni industriali.

Questa azione — conclude il comunicato — sempre più indispensabile per la salvaguardia del reddito dei coltivatori e delle loro stesse imprese, non solo non si contrappone genericamente e in via di principio alla discussione con i sindacati degli operai agricoli ma, anzi può essere opportunamente considerato un fattore di equa valutazione comune

Violata la procedura sulle cause di lavoro

CATANIA, 16

Le palesi violazioni ed i continui « attentati » giuridici alla nuova procedura che regola le cause di lavoro sono state pubblicamente denunciate dal segretario provinciale della CGIL e dal collegio sindacale della Camera del Lavoro che hanno deciso d'intervenire presso i presidenti della Corte d'appello e del Tribunale di Catania

1.700.000 braccianti sono impegnati in una complessa e difficile vertenza per il rinnovo del patto nazionale. Le gravi posizioni assunte dalla Confagricoltura hanno portato alla interruzione delle trattative, sin dall'inizio dei negoziati.

I braccianti si preparano alla lotta per realizzare nuove conquiste. Sulla vertenza per il patto abbiamo rivolto alcune domande al compagno Feliciano Rossitto segretario generale della Federbraccianti CGIL. Diamo di seguito il testo dell'intervista.

Qual'è il valore della vertenza che avete aperto per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei braccianti in collegamento stretto con la lotta per il rinnovamento delle campagne?

Le richieste su cui i Sindacati, non senza travagli, hanno raggiunto una intesa unitaria, partono dall'esigenza di creare nelle campagne una condizione di lavoro e di vita che favorisca il permanere delle forze giovani e valide. Il che significa raggiungere, sia pur gradualmente, la parificazione con i salari medi dell'industria, garanzie di occupazione e di una organizzazione civile del lavoro. Di qui, le nostre rivendicazioni di un correttivo salariale e di un miglioramento degli istituti normativi con un costo complessivo del 20%, e le nostre richieste per rafforzare i diritti di contrattare l'occupazione e di intervenire sul processo produttivo e sull'ambiente di lavoro.

Puntiamo anche al completamento della parità previdenziale con l'industria, per assicurare alla maggioranza degli operai agricoli, fra lavoro e previdenza, un salario annuo garantito.

Siamo inoltre convinti che la crisi dell'agricoltura, componente organica della crisi più generale della economia italiana, debba essere affrontata direttamente dalla iniziativa sindacale.

Il fallimento della politica agraria nazionale e comunitaria è il fallimento di una gestione capitalistica, ma nel complesso subalterne, dell'agricoltura al modello industriale di sviluppo di questi 25 anni, per cui occorrono nuove scelte e nuovi protagonisti se si vuole un reale processo di sviluppo.

Questi protagonisti devono essere il movimento operaio, i lavoratori agricoli e le grandi forze contadine. Le scelte devono essere una nuova politica degli investimenti privati, statali e comunitari, la trasformazione agro-industriale gestita dalle Regioni con lo intervento delle Partecipazioni Statali e con una forte aggregazione associativa dei produttori.

La nostra vertenza contrattuale propone e sospinge quindi una politica di sviluppo e di riforme, un nuovo modo di programmare lo intervento pubblico, un controllo sociale sulla gestione e sulla piena utilizzazione delle risorse. Essa indica cioè non solo una prospettiva di avanzata della categoria, ma la strada per uscire dalla crisi nell'interesse della collettività.

A questo progetto possono essere interessati anche imprenditori agricoli che vogliono contribuire alla creazione di nuovi rapporti sociali e ad una politica agraria dinamica.

Le posizioni negative subito manifestate dalla Confagricoltura quale linea economica esprimono?

Diana ha detto che i guai dell'agricoltura italiana derivano dalle scelte del modello di sviluppo industriale che ha sacrificato agricoltura e Mezzogiorno, ma dimentica che fino a poco tempo fa auspicava una più stretta alleanza tra Confagricoltura e Confindustria.

D'altronde, nonostante le sue smentite, egli conferma ancora oggi di essere favorevole al piano Landinois che prospetta una agricoltura italiana basata su 160 mila aziende capitalistiche.

La politica della Confagricoltura è volta in realtà ad esaltare un efficientismo — peraltro solo millantato — delle grandi imprese con lo obiettivo di rastrellare i finanziamenti pubblici, di liquidare dal processo produttivo la gran parte delle aziende contadine, di inchiodare i lavoratori in arretrati rapporti sociali, con bassi salari e instabilità dell'occupazione.

Questa linea illumina sul compromesso governo - Comunità-agrari che, basato sulla difesa dei privilegi degli agrari, è stato la causa della crisi agraria e del settore contadino.

Come si spiega allora la posizione della Coldiretti al tavolo delle trattative?

La Coldiretti e l'Alleanza, per il Patto del 1972, si dissociarono dalla Confagricoltura e firmarono un Patto separato con i sindacati.

Oggi la Coldiretti appare, con ragione, preoccupata per la crisi e per i prezzi agricoli, ma credo che questa preoccupazione la porti a due risposte sbagliate. Essa vuole esercitare una pressione sul Governo e sulla Comunità per avere un aumento dei prezzi agricoli, ma rifiuta di capire che la giusta politica dei prezzi che garantisca un giusto reddito ai contadini può essere fatta più efficacemente in accordo con i sindacati. Il movimento sindacale infatti è oggi direttamente impegnato per una politica dei prezzi che sia flessibile, cioè che si concretizzi e si imperni sui settori produttivi decisivi della agricoltura italiana (zootecnia, bietole, ortofrutta, olioveto, ecc.). Solo in tal modo la politica dei prezzi dà certezza di reddito e, insieme, di sviluppo.

La questione è di fondo. Il quadro economico del paese può, oggi, essere ulteriormente aggravato da scelte economiche sbagliate, dalla deflazione (cioè dal blocco degli investimenti, dei prezzi e dei salari) e tali scelte porterebbero alla rovina i coltivatori, l'agricoltura e l'economia

Per questo il sindacato pronuove, sempre più, richieste al governo e iniziative tese a rafforzare il potere contrattuale dei contadini e li considera importantissimi protagonisti di una politica generale di sviluppo e di riforme.

Con gli agrari non c'è avvenire nè per l'agricoltura, nè per i contadini italiani.

Tra i contadini questa consapevolezza è cresciuta in questi anni, e non gioca quindi una carta vincente chiunque, per calcolo reazionario, pensasse alla possibilità di uno scontro frontale tra i lavoratori e i contadini.

Di fronte all'interruzione delle trattative i sindacati hanno proclamato lo stato di agitazione della categoria. Che sviluppi avrà questa decisione?

Il 27 febbraio, la partecipazione dei braccianti allo sciopero generale è stata imponente in tutto il paese.

Solo negli ultimi due mesi si sono sviluppate molte iniziative: spesso insieme agli operai dell'industria, nelle aziende, nelle zone, in molti settori produttivi; scioperi e manifestazioni per l'occupazione; c'è una nuova spinta per la terra e le trasformazioni; si creano in molte regioni cooperative e consorzi di braccianti e contadini; il confronto con le Regioni e i poteri pubblici è in pieno sviluppo e con risultati; il nostro Comitato Direttivo ha verificato che sono già impostate 2.000 vertenze aziendali.

Lo stato di agitazione indetto unitariamente allargherà il movimento: assemblee straordinarie di azienda, sospensione degli straordinari, pressione sui singoli datori di lavoro e sulle Unioni provinciali agricoltori orientamento della opinione pubblica, dei contadini. Certo, non nascondo che questo insieme di iniziative non è ancora adeguato e rischia di non pesare nazionalmente a sostegno di una trattativa che tutti i sindacati hanno detto di volere rapida e concreta e del progetto di sviluppo che vogliamo fare avanzare.

Ciò indica che esistono, in una parte dei sindacati, incertezze sulla opportunità di una forte e decisa direzione della vertenza. Noi siamo convinti che queste incertezze, di fronte ad un padronato le cui posizioni negative non lasciano dubbi, pesano già sui tempi di conclusione della vertenza e possono danneggiare seriamente i lavoratori.

Per questo, noi abbiamo proposto la convocazione del Comitato Direttivo della Federazione Unitaria dei braccianti e di investire la Federazione delle Confederazioni.

Estensione del movimento rivendicativo

Accordi importanti conquistati nelle aziende collegate all'IRE-IGNIS

Riguardano tutte fabbriche di Varese non affiliate alla Federmeccanica - Centrale il problema del Mezzogiorno

Dal nostro inviato

VARESE, 16

C'è una fabbrica nel Varesotto, la Bassani, dove gli operai, entrando, possono ammirare, tutte le mattine, un monumento. Rappresenta un lavoratore che stringe la mano al padrone. E' un po' il simbolo di una concezione del rapporto industriale, assai sgretolata in questi ultimi tempi, imperniata sull'interclassismo. I principali colpi li ha ricevuti con le lotte del giugno '69, con l'uscita in campo dell'Ire-Ignis — la fabbrica principale — lo spostamento a sinistra del corpo elettorale. E' mutata, con l'ingresso americano, olandese, la stessa struttura del capitale. Ora, anche in questi ultimi mesi, il movimento si è consolidato e qualificato.

Certo non mancano episodi sconcertanti. Come quel padrone della SIOME (220 dipendenti) che ha inviato agli operai, come risposta alle richieste sindacali, una propria « piattaforma » da controfirmare. C'era anche la lettera con tanto di affrancatura per la risposta di ritorno. « Vi sono tentativi di giungere ad un accordo con gruppi ristretti di lavoratori, puntando sulle spinte corporative — una manciata di soldi — e cercando un superamento della linea complessiva del sindacato. Vi è la interpretazione più retriva dell'oltranzismo della Federmeccanica, la organizzazione padronale, un tentativo di non rispettare le normali regole del gioco ».

Sono alcuni dirigenti della FLM di Varese — vi sono Rinaldini, Ganugi, Castano — a fare il punto sullo stato delle lotte, lo « squarcio » di una « parte » non certo secondaria dell'assetto industriale del Paese. Dopo Milano e Torino, nella « graduatoria » della forza lavoro nel settore metalmeccanico viene infatti — con 70 mila dipendenti — Varese. E' un punto di osservazione interessante poiché mette in luce il carattere esteso del movimento in questi mesi, l'importanza di alcune conquiste che vanno generalizzandosi nel Paese. E' la testimonianza di una linea del sindacato — frutto di importanti occasioni di confronto: dalla conferenza di Genova dei metalmeccanici, ai congressi confederali — che non è rimasta prerogativa delle vertenze FIAT o Alfa Romeo o Zanussi o Montedison.

Le vertenze hanno toccato tutte le medie e grandi fabbriche. Le conclusioni hanno riguardato soprattutto aziende — ed anche questo è un elemento da tener presente — che non sono associate alla Federmeccanica. E' il caso della Ire-Ignis, il grande complesso di elettrodomestici.

Tra le conquiste più importanti è da ricordare l'impegno per la fabbrica a Napoli — uno dei nodi della vertenza — e i criteri di mobilità per i lavoratori da un livello all'altro con la definizione di aree professionali in tempi certi di qualificazione.

La lotta alla Ire-Ignis ha inoltre registrato un alto livello di combattività di operai e impiegati e, insieme, una pressoché totale sconfitta dei tentativi — intermittenti nella azienda — di dare vita a forme di sindacalismo aziendale.

Ma, in questo senso, il caso più esemplare è quello della Bassani: quella di quest'anno è stata infatti la *prima* lotta. Qui si erano avute difficoltà di impegno anche nello scontro contrattuale. Tra i risultati strappati: quello sulle 40 ore, indirizzando gli investimenti a Napoli; il blocco all'espansione del lavoro a domicilio (sono cinquemila gli « operai casalinghi » per forza), ventimila lire di aumento salariale, un buon accordo sull'ambiente di lavoro con il previsto intervento anche su gli elementi inquinanti esterni.

Tra gli elementi più significativi dell'intesa raggiunta alla Contardo (ma presente anche in altri accordi) è quello del contributo dell'azienda per la soluzione di problemi sociali come i trasporti, la casa, gli asili nido, le scuole della infanzia. Il contributo assumerà una percentuale dello 0,40 (alla Ignis è stata ottenuta in questo senso una disponibilità, però non quantificata) del monte salari da devolvere ogni anno agli enti pubblici. Inoltre sempre alla Contardo i consigli di fabbrica avranno periodicamente — ogni 4 mesi — a disposizione i dati su investimenti, riorganizzazione interna, quantità del lavoro dato all'esterno, dati sui salari di fatto e dinamica delle qualifiche. Una conquista molto importante perchè consolida la linea del controllo — e quindi della contrattazione — dei consigli sull'insieme della realtà produttiva.

Ma le aziende che abbiamo citato e dove le vertenze hanno avuto una conclusione positiva sono tutte — sottolinea la FLM — non vincolate alla Federmeccanica. Altre vertenze sono aperte nel settore dell'Avio — il settore più importante della provincia dove è concentrato il 40% della produzione nazionale — e in altre fabbriche. Qui lo scontro è ancora duro e difficile e chiama in causa anche le responsabilità dell'Intersind

Bruno Ugolini

Positivi impegni per gli investimenti delle PP.SS.

Interessanti e positive sono definite, dalla FLM, le affermazioni fatte dal ministro Gullotti, in relazione agli impegni di investimenti delle Partecipazioni Statali nel Mezzogiorno. Di particolare importanza è la decisione del ministro di proporre al Cipe, entro un mese, l'approvazione del progetto del 5. centro siderurgico di Gioia Tauro.

La Federazione dei lavoratori metalmeccanici conclude ricordando però che gli impegni assunti non devono far diminuire la mobilitazione

Piegata l'intransigenza padronale su molti importanti obiettivi

ALLA STRETTA CONCLUSIVA IL NEGOZIATO PER IL NUOVO CONTRATTO DELLA GOMMA

Raggiunta un'intesa di massima su ambiente, cottimo, appalti e diritto allo studio - Restano ancora da risolvere i temi dell'orario, delle qualifiche e delle ferie - La vertenza è aperta da 6 mesi - La trattativa è proseguita sino a notte

« Abbiamo raggiunto una intesa di massima su molti punti della piattaforma. Rimangono tuttavia da risolvere problemi nodali come lo orario, le qualifiche e le ferie ». Dopo questa breve comunicazione all'assemblea, il dirigente sindacale della FULC è tornato di nuovo nella saletta dove, pressochè ininterrottamente da venerdì, si svolgono gli incontri tra le segreterie della delegazione sindacale e di quella padronale. Il contratto della gomma e della plastica, l'ultimo rimasto ancora aperto nelle grandi categorie dell'industria è alla stretta finale. Dopo sei mesi di lotta, oltre 160 ore di sciopero ogni operaio, sei sessioni di trattativa e una settimana intensa di discussione tra padroni e sindacati, l'Assogomma e la Unionplast, le organizzazioni degli industriali, stanno abbandonando la loro linea intransigente.

Nella mattinata di ieri, il confronto è ripreso verso le 10,30 (venerdì la seduta era stata interrotta alle 24), affrontando proprio le questioni delle ferie e dell'orario. Nella sala delle riunioni della nuova sede confindustriale all'EUR, i duecento delegati delle fabbriche di tutta Italia che hanno seguito momento per momento la trattativa, attendevano che, di tanto in tanto, un rappresentante sindacale uscisse per comunicare l'andamento dell'incontro. Accanto all'ingresso era stato affisso un cartello: « *E' stata raggiunta un'ipotesi di accordo sui seguenti punti: ambiente, consigli di fabbrica, appalti, trattamento in caso di malattia, turnisti a ciclo continuo, diritto allo studio (150 ore); cottimo* ».

Poco prima di mezzogiorno, ecco un nuovo annuncio. « *Su ferie ed orario le posizioni sono ancora molto lontane; i padroni vogliono rimanere al punto di partenza. Per ora abbiamo accantonato le due questioni e cominciamo la discussione sulle classificazioni* ». « *Si andrà avanti per tutto il pomeriggio e la serata* » aggiunge, poi, prima di uscire.

Si tratta degli aspetti più spinosi. Nei giorni scorsi, infatti, il padronato, durante la trattativa in assemblea, aveva avanzato proposte molto riduttive rispetto alle rivendicazioni sindacali. Niente abolizione del lavoro notturno, nè sua riduzione; anzi, « *l'ENEL ci consiglia di far lavorare il più possibile le fabbriche di notte* », ha avuto l'impudenza di dichiarare il portavoce padronale. Sulle qualifiche, gli industriali hanno proposto otto categorie anzichè le sei rivendicate dai lavoratori; rimandando la abolizione della 4. impiegati a metà contratto e la 4. operai addirittura alla sua scadenza, tra tre anni. Inoltre è insufficiente l'intreccio tra operai e impiegati proposto dai padroni. Per le ferie, infine, gli industriali vogliono giocare al ribasso il più possibile e rifiutano le quattro settimane per tutti i lavoratori.

« *Noi della plastica* — dice un delegato — *facciamo indubbiamente un grosso balzo in avanti* ». Uno degli aspetti più importanti, infatti, riguarda proprio la unificazione dei due contratti. Nel settore della plastica, polverizzato in una miriade di aziende di piccole o medie dimensioni (la più grande ha all'incirca millecinquecento dipendenti) le condizioni salariali e normative sono particolarmente pesanti e la situazione strutturale del settore per forza di cose ha sempre limitato il potere contrattuale dei lavoratori. La lotta di questi mesi, invece, è stata un grande momento di unità tra categorie diverse come ampiezza, come forza, come esperienze di lotta.

Da parte padronale, ciò ha costituito indubbiamente uno dei fattori frenanti; gli industriali della plastica, infatti, hanno tirato per mandare alle lunghe la vertenza e giungere, così, ad un accordo sull'onda di un movimento fiaccato e con una capacità di lotta ormai scemata. A questo dato di fondo si sono aggiunte anche manovre dei grandi gruppi della gomma, i quali hanno cercato di utilizzare in funzione anticontrattuale la bagarre scatenatasi attorno al « tramonto dell'auto » o alla crisi energetica (petrolio ed elettricità).

Ma gli operai, della Pirelli, come della Good Year, della Michelin come della meno nota tra le fabbriche di materie plastiche, hanno fatto fallire queste manovre. Sei mesi di vertenza non hanno impedito che proprio venerdì in sostegno della trattativa tutte le aziende dei due settori si fermassero in Italia e che i lavoratori della Bicocca dessero vita ad una forte manifestazione sotto il « Pirellone », mentre quelli della Pirelli di Tivoli, in tuta, con fischietti e campanacci raggiungevano la sede della Confindustria.

s. ci.

Invitati dai delegati

Lama, Storti e Vanni alle assemblee FIAT

TORINO, 16

Gli 800 delegati del Consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori hanno invitato i segretari generali delle tre confederazioni, Lama, Storti e Vanni, a partecipare con loro ad una giornata di dibattito, seguita il giorno successivo da grandi assemblee con i 60.000 lavoratori del maggiore complesso industriale italiano. L'invito è stato esteso agli esponenti di significative realtà del Mezzogiorno e di altre categorie. L'iniziativa dovrebbe realizzarsi entro pochi giorni, prima della conferenza nazionale intercategoriale dei delegati e delle strutture di base convocata per i primi di aprile.

I temi del dibattito e delle assemblee con i lavoratori sono stati indicati dal Consiglio di fabbrica della Fiat Mirafiori in un lungo ordine del giorno, che prende le mosse dall'importante successo conseguito dopo quattro mesi di lotta dai lavoratori della Fiat sui temi del salario, controllo delle retribuzioni di fatto, organizzazione del lavoro.

Il Consiglio di fabbrica di Mirafiori afferma che è necessario dare continuità alle lotte aziendali con una strategia più generale di vertenze col governo e le diverse controparti locali, « perchè la stessa difesa dei redditi di lavoro non si può esaurire nelle conclusioni delle vertenze locali, di fronte ad un processo inflazionistico che recupera in breve tempo ogni conquista salariale. Lo sviluppo di vertenze generali per la difesa dei redditi bassi e di lavoro, per il blocco dei prezzi e per una più complessiva modifica del meccanismo di sviluppo, è la condizione per scoraggiare ogni tentativo reazionario

In difesa della flotta pubblica e dell'occupazione

Nuove iniziative dei marittimi

Dalla nostra redazione

GENOVA, 16

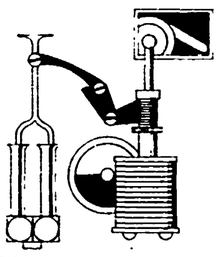
La turbonave « Galileo Galilei » (27.007 tonnellate di stazza lorda) è salpata oggi, alle 18, da ponte dei Mille per Fremantle, Melbourne e Sydney, con passeggeri e merci. Il transatlantico della società di navigazione « Italia » è partito con 24 ore di ritardo per lo sciopero proclamato ieri dall'equipaggio in difesa della flotta di stato e dell'occupazione. Assieme a quelli della « Galilei » ieri sono scesi in sciopero (per due o quattro ore) i marittimi delle motonavi Arborea e Leopardi, della « Tirrenia », della Flottiglia dei rimorchiatori e del bunkeraggio, gli operai e gli amministrativi della società di navigazione del gruppo Finmare, le maestranze della Selom. Si conclude, così, questa fase della lotta iniziata il 5 marzo e che ha impegnato i marittimi dell'armamento pubblico e privato, in Italia ed all'estero, i quali rivendicano nell'ambito della politica delle riforme, una diversa politica dei trasporti marittimi. Questo richiamo è risuonato ripetutamente, all'assemblea che s'è tenuta a bordo della « Galilei ». Lo sviluppo della Flotta nazionale e la difesa dell'occupazione — è stato detto — sono i due punti nodali delle rivendicazioni della gente di mare il cui obiettivo di fondo resta l'attuazione di una nuova politica marinara sottratta alle scelte dei gruppi conservatori dell'armamento privato. E' in questa prospettiva che la legge sulla Finmare, bloccata alla commissione trasporti del Senato dapprima dal veto di La Malfa e successivamente dalla crisi di governo, deve essere rapidamente approvata con le modifiche proposte dai sindacati e dai senatori e deputati comunisti. Si tratta di proposte che consentirebbero l'effettivo risanamento della flotta di preminente interesse nazionale, il suo efficace inserimento nel traffico merci, la sua corrispondenza alle reali esigenze del paese e, nello stesso tempo, il mantenimento degli attuali livelli di occupazione (un problema questo, che per le popolazioni meridionali assume un carattere per certi aspetti drammatico). In questo senso si sono chiaramente pronunciati, in queste ultime settimane, i consigli comunali di Genova, Torre del Greco, Trieste e Venezia, ed i consigli regionali della Liguria, della Campania, della Venezia Giulia, del Veneto i quali hanno ribadito l'esigenza di potenziare ed ammodernare i collegamenti con le isole, dell'espansione della flotta nei traffici merce (specializzati e di massa), della trasformazione dei servizi passeggeri. E' richiamandosi a queste autorevoli prese di posizione che l'assemblea ha rilevato la necessità di « esprimere al più presto una forte e concorde azione periferica nei confronti degli organi nazionali, chiamati a decidere sul destino della flotta e sull'occupazione in modo che gli impegni assunti dalle forze politiche in sede locale siano mantenuti.

Giuseppe Tacconi

NOVITÀ E SUCCESSI — DE DONATO — Lungomare N Sauro 29 Bari

Ranuccio Bianchi Bandinelli AA., BB.AA. e B.C.
L'Italia storica e artistica allo sbaraglio
La storia inorridita di uno scempio nazionale, la denuncia senza reticenze delle responsabilità della classe dirigente italiana, le nuove proposte per arrestare « il sacco d'Italia »
« Dissensi », pp. 320, L. 2.000

Ferruccio Masini NICHILISMO E RELIGIONE IN JEAN PAUL



Nel vuoto ideale aperto dalla crisi dell'illuminismo e non ancora colmato dal nascente romanticismo vive e sperimenta la propria esistenza artistica uno dei grandi padri del nichilismo europeo
« Temi e Problemi », pp. 124, L. 2.000

Nicola Auciello SOCIALISMO ED EGEMONIA IN GRAMSCI E TOGLIATTI
La transizione al socialismo in Occidente, centro problematico e filo rosso della tradizione comunista italiana
« Ideologia e Società », pp. 208, L. 2.800

Livio Stefanelli ARRETRATEZZA E PATTI AGRARI NEL MEZZOGIORNO
La colonia miglioratoria
Introduzione di Emanuele Macaluso
I rapporti arcaici di produzione nelle campagne meridionali: forme nuove di unificazione della rendita agraria e del sovraprofitto di monopolio; condizioni determinanti dell'arretratezza del Mezzogiorno
« Movimento operaio », pp. 224, L. 2.200

Marcello Lelli DIALETTICA DELLA CITTÀ
Attraverso una « rilettura » della vita delle città italiane e dei rapporti fra città e campagna, una critica dei metodi tradizionali della scienza borghese, per una ricerca « politica » sulla città
« Dissensi », pp. 200, L. 1.600

Novità

Samir Amin
Come funziona il capitalismo?
2.000 lire, 128 pagine

Meri Franco-Lao
Cile: il canto resisterà

Salama-Valier
Che cosa è l'economia politica
2.500 lire, 200 pagine

I Reg Corso
Man bassa su un'isola la Corsica

Francesco Màsala
Storia dei vinti
poesie
1.000 lire, 72 pagine

JacaBook

Franco De Felice FASCISMO DEMOCRAZIA FRONTE POPOLARE
« Movimento operaio » pp. 576 L. 4.500

Francesco Burdin MARZO È IL MESE PIÙ CRUDELE
« Opere fuori collana » pp. 528 L. 5.000